

Mente complicata

Sono a casa nella mia stanza. È tardi, non riesco a dormire nonostante la grande stanchezza che sente il mio corpo da quando questa mattina mi sono svegliata. Malgrado tutto, la mia mente continua a lavorare senza sosta mentre le braccia, le gambe e ogni altra parte di me chiede pietà.

Nonostante tutto io penso. A cosa penso? A tutto quello che mi passa per la testa: sviluppo contemporaneamente i mille pensieri che ho allontanato per tutta la giornata, nella speranza di riuscire a rimanere concentrata sulle decine di cose in cui ero impegnata. Adesso sono troppo stanca per scacciare le domande che il mio cervello si pone, ma sono abbastanza sveglia per trovare le forze di riorganizzare la mia mente complicata, e cercare risposte.

Sono sdraiata sul mio letto, guardo il soffitto bianco della mia stanza e, come se fosse un foglio, inizio a scrivere con il pensiero tutto ciò che occupa la mia testa. Così comincio a pensare. Penso. Penso alla mia vita, a come la sto vivendo. Avrò fatto le scelte giuste per me? Riuscirò ad essere felice o finirò per essere succube della quotidianità? Non lo so, Io non posso saperlo, nessuno può. Devo solo sperare.

Continuo a pensare, altre migliaia di domande occupano i miei pensieri; domande a cui diventa sempre più difficile trovare una risposta.

Riuscirò sempre a scegliere le persone giuste da avere al mio fianco o rimarrò delusa? Delusa. Per cosa? Per non essere stata in grado di capire che le persone di cui mi circondavo, non volevano davvero avere a che fare con me? Anche se per una volta riuscissi a scegliere le persone da avere nella mia vita, probabilmente rovinerei tutto come ho sempre fatto.

Ad un tratto i pensieri svaniscono, sembra si siano nascosti in un angolo remoto della mia testa che neppure io conosco. Per un attimo mi sento paralizzata, il mio cervello non lavora più. Un istante dopo, le sensazioni cambiano. Ho paura. Non riesco a respirare. Mi alzo e mi siedo sul bordo del letto, coprendomi con la coperta rossa piegata vicino a me e stringendo al mio petto il cuscino che aveva sostenuto fino a quel momento la pesantezza delle domande che nascevano dentro di me. La paura non passa, ed io mi sento sempre più smarrita.

Ho paura di restare sola, di rovinare ogni tipo di relazione per il mio modo di essere.

Sono una persona cattiva, mi dico, scorbatica, testarda, aggressiva. Sono una persona che deve stare sola. Chi mai vorrebbe avere a che fare con qualcuno così? Eppure io ci provo ad essere carina, gentile, ma non sono in grado di farlo. Non ci riesco. Non posso svelarmi in questo modo, mostrare i miei pensieri, i miei sentimenti a chiunque. Io, come tutti, sono speciale. Non voglio concedere a chiunque di aprire il mio cuore, guardarci dentro per poi approfittarsi della mia fragilità e frantumarlo al suolo. Io voglio concederlo solo a qualcuno che se lo merita veramente, non voglio che le persone deludano le mie aspettative. Io ho paura, non posso farci niente. Mi spaventano troppe cose.

Mi alzo dal letto e vado verso la finestra della mia camera, alzo gli occhi e vedo l'oscurità del cielo, contrapposta alla luce chiara delle stelle. Sono spaventata. Dall'amore, dall'amicizia, dalla vita, dalle scelte importanti, e perfino dalla religione, nella quale milioni di persone riescono, a modo loro, a trovare supporto. Mi sento troppo piccola, debole ed insicura per affrontare tutto ciò che la vita porta.

Come posso reggere sotto un peso così grande, sotto tutte le difficoltà? Come può una persona così fragile, con una falsa corazza, fatta in realtà di ceramica, riuscire a non venire schiacciata sotto tutto quello a cui l'umanità è sottoposta? Come può qualcuno amarmi o voler far parte della mia vita se sono così timorosa da avere paura della vita stessa? Come posso essere capace di prendere in mano la mia vita e viverla con chi amo e con chi mi ama, se per me è difficile amare me stessa?

Chiudo la tenda azzurra della finestra nella speranza di sfuggire dall'immensità, dall'oscurità del cielo che tanto mi spaventa, per poter finalmente riposare in pace, senza dover cercare risposte a domande che sembrano nascere per farmi soffrire.

Mi volto verso la stanza, per dirigermi verso il letto che sembra chiamarmi tanta è la stanchezza. Mi giro e non vedo niente; tutto è avvolto nel buio totale. Riesco, a tastoni, ad arrivare al letto. Prendo il cuscino e, prima di chiudere gli occhi, volgo un altro sguardo alla camera.

Non posso sfuggire all'oscurità che mi trascina di nuovo in quel vortice senza fine di domande senza risposta.

Chiudo gli occhi e prendo fiato. Quella sensazione non passa, mi sento sola e impaurita.

Come ogni notte, vado a dormire avvolta da un alone di tristezza, causato dal tornado che nella mia testa stravolge tutto. Il giorno sorridente, pungente e aggressiva; la notte fragile e sola, alla ricerca di una felicità che non ha bisogno di filtri e false corazze.

Buonanotte.